

# Il Mistero dell'Essere

Manuale per capire se stessi corredato di riproduzioni di arte contemporanea di opere dell'autore

Proviamo ad entrare insieme nel microcosmo che è ciascuno di noi



Benedetto Spadaro



Titolo: Galassie e buchi neri; autore: Spadaro Benedetto anno 1999 olio su tela cm 45 x 35

## Fraasi tratte dai dialoghi di due films

TERRY MALLOY:

Potevo avere classe. Potevo lottare. Potevo essere qualcuno e non un coglione qualsiasi che è quello che sono. Dovevo guardare in faccia la realtà. Tu eri mio fratello, Charley. Dovevi starmi dietro un po'...adesso non sarei qui ad inseguire del denaro a breve termine.

Marlon Brando (a Rod Steiger) in *On the Waterfront* (1951)

GILLIS:

Ma tu eri nel cinema. Tu eri grande.

NORMA:

Io sono grande. Sono i film che sono diventati piccini.

Gloria Swanson e William Holden in *Sunset Boulevard* (1950)

## Cenni biografici dell'autore



**Benedetto Spadaro nasce nel 1952 a Monterosso Almo, splendido paesino di montagna, in provincia di Ragusa.**

**Secondogenito di una nobile famiglia di proprietari terrieri eredita dal padre un carattere forte ed idealista; a soli 18 anni intraprende un viaggio in autostop insieme a due amici attraversando tutta la Costa Azzurra da Montecarlo a Marsiglia. I tre ragazzi si mantengono unicamente con i ricavi delle vendite delle collanine in filo dorato da loro prodotte, conoscendo quindi la fame e la vita sotto le stelle.**

**In seguito alla crisi delle attività agricole, che intorno agli anni 65 si contrappone ad un intenso sviluppo industriale, la famiglia Spadaro si indebita per ristrutturare l'azienda agricola del padre confidando su un contributo statale che poi non arriva inglobato dalla mafia; a ciò seguono difficoltà economiche che contristano il padre che muore prematuramente e costringe il giovane Benedetto a trasferirsi a Roma per trovare lavoro.**

**Qui, otterrà un posto nella Pubblica Amministrazione; in quegli anni Benedetto conosce Fiorella, giovane romana di cui si innamora e che sposerà di lì a poco.**

**Dal matrimonio, che durerà quasi vent'anni pur con notevoli difficoltà nasceranno due figlie Roberta che oggi ha 36 anni e Paola che ne ha 31.**

**Durante questi 20 anni Benedetto, nonostante i continui contrasti con la moglie approfondisce la sua fede cattolica diplomandosi in teologia, scrive un libro intitolato "IL MISTERO**

**DELL'ESSERE" ed alcune poesie , aderisce al movimento di Comunione e Liberazione dove milita per 15 anni, si laurea in giurisprudenza e frequenta uno studio legale per diventare Avvocato.**

**Fondamentale si rivela, in questo periodo l'amicizia di Antonio Lezza di 20 anni più grande di Lui con il quale si crea un legame destinato a durare nel tempo.**

**Durante un viaggio in Sicilia, Benedetto conosce e stringe amicizia con Giombarresi, affermato artista dalla personalità poliedrica che lo colpisce per la versatilità del suo ingegno che spazia dalla pittura alla poesia di Lui dirà Picasso “un pittore grande grande che dipinge piccolo piccolo”.**

**Interiormente, a 40 anni Benedetto è un uomo tormentato e deluso dalla vita, frattanto i problemi con la moglie si sono aggravati al punto da rendere impossibile la convivenza; anche le figlie non sembrano capirlo e a tutto ciò si aggiunge l'insofferenza della suocera nei suoi confronti.**

**E' a questo punto che quando meno se lo sarebbe aspettato, incontra in ufficio il vero amore della sua vita, la collega Diana Ruggiero; anche Lei è sposata ma in crisi col marito, ha un figlio Giuseppe, che oggi ha 26 anni.**

**E' una fiamma che risveglia in entrambi il senso ed il sapore della vita ed infonde loro nuovo coraggio nell'affrontare gli ostacoli nel loro cammino. La vena artistica di Benedetto ha finalmente modo di venire alla luce investita da una nuova energia e allietata dalla nascita di un terzo figlio Gianfilippo che oggi ha 16 anni.**

**Anche le figlie Roberta e Paola, che nel frattempo hanno avuto modo di rivalutare la figura del padre, collaborano oggi alla sua carriera artistica.**

**L'artista che tuttora abita e lavora a Roma vicino la basilica di San Giovanni negli ultimi 20 anni ha esposto le sue opere in mostre personali ospitate dal Comune di Tolfa e dell'associazione culturale di largo Pannonia n. 32, ha partecipato a numerose mostre collettive fra cui la biennale di Roma nelle sale del Bramante e ha esposto nelle bellissime sale dedicate all'arte dal comune di Marino insieme ad altri artisti e per due anni presso le sale adiacenti al complesso monumentale della bocca della verità a Roma.**

**Ha presentato al Comune di Roma ed all'Inps un progetto per la realizzazione di un' opera di public art “La complessità dell'Invisibile” opera rappresentativa del manifesto ideologico dell' artista che si definisce: “ l'artista dell'invisibile” in quanto vuole con la sua arte rendere visibile tutto un mondo di cose invisibile di cui non abbiamo spesso coscienza, ma che sono determinanti per la nostra esistenza.**

**La gestione della critica della sua arte è affidato alla gallerista e critica d'arte Dott/ssa. Alessia Cervelli che dirige la GALLERIA EPIREO in Roma in via Pandosia n. 28 in Roma nei pressi della basilica di San Giovanni la quale ha recensito l'opera sulla rivista segni d'arte con un memorabile commento e ha curato numerose mostre collettive ed ha anche realizzato due bellissime interviste visibili sul sito dell'artista “I colori Dell'anima” rintracciabile alla prima voce che appare su Google digitando il nome dell'artista: Benedetto Spadaro**

## **Il Mistero dell'Essere**

### **Prefazione dell'autore**

Da quel memorabile giorno in cui Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza e lo pose in un ambiente meraviglioso e a lui congeniale, come il giardino dell'Eden, sono cominciati per l'uomo i problemi intorno al significato stesso del suo esistere.

Come ciascuno di noi può facilmente constatare, oggi dopo centinaia di secoli, l'uomo moderno è ancora alle prese con questi problemi.

Le generazioni sono passate attraverso i millenni ponendosi sempre le stesse domande e più o meno consapevolmente hanno percepito che dalle risposte che avrebbero dato a queste domande sarebbe dipeso il loro futuro.

Questo scritto vuole essere una riflessione, fatta alla luce della rivelazione biblica, sulla meravigliosa avventura dell'uomo attraverso il tempo, sempre alla ricerca del misterioso incontro con il suo Creatore, che è il solo che può dare una risposta compiuta ai suoi problemi esistenziali.

## Indice dei capitoli

Cap. I	L'uomo nel giardino dell'Eden	(Gen. 1,26) Pag. 4
Cap. II	L'uomo dopo il peccato originale	(Gen. 3,14) Pag. 10
Cap. III	Caino e Abele	(Gen. 4,1 ) Pag.
Cap. IV	Il diluvio universale	( Gen.6,5) Pag.
Cap. V	La torre di Babele	(Gen. 20,1) Pag.
Cap. IV	La vocazione di Abramo	(Gen. 12,1) Pag.
Cap. VII	Sodoma e Gomorra e l'intercessione di Abramo	(Gen. 18,22) Pag.
Cap. VIII	Il sacrificio di Isacco	( Gen.22,1) Pag.
Cap. IX	La lotta di Giacobbe con Dio	(Gen. 32,25) Pag.
Cap. X	Giuseppe venduto dai fratelli	( Gen.37,17) Pag.
Cap. XI	“Mosè “ La gemma fragilissima che diventa quercia centenaria	(Esodo 2,1) Pag.
Cap. XII	Le dieci piaghe d'Egitto	(Esodo 7,14)Pag.

Cap. XIII	I dieci Comandamenti	(Esodo 20,1)Pag.
Cap. XIV	Il vitello d'oro	(Esodo 32,1)Pag.
Cap. XV	Il popolo di Israele chiede un re	(I Sam.8,4) Pag.
Cap. XVI	Davide e Golia	(II Sam.17,41)Pag.
Cap. XVII	Peccato e pentimento di Davide	(Sam. 12,1) Pag.
Cap. XVIII	Salomone chiede a Dio la Sapienza	(I Re 3,5) Pag.
Cap. XIX	Il giudizio di Salomone	(I Re 3,16) Pag.
Cap. XX	Il Peccato di Solomone	(I Re 2,1) Pag.
Cap. XXI	Il profeta Elia desidera la morte	(I Re 19,1) Pag.

Cap. I

## L'uomo nel giardino dell'Eden (Gen. 1,26)

*E Dio Disse:” Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.”*

*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”.*

### Commento

Dopo essere stato creato, allorché l'uomo aprì gli occhi, poté contemplare l'essere infinitamente buono che lo aveva creato e che probabilmente lo guardava con lo stesso compiacimento con cui ogni uomo guarda il suo primogenito appena nato; ma sicuramente ebbe subito un problema di identità; ciò in quanto si rendeva conto di essere altro rispetto a Colui che lo guardava come il capolavoro della sua creazione; contemporaneamente avvertiva però una certa familiarità col Creatore.

Ciò derivava dall'essere stato creato a sua immagine e somiglianza e dal modo come Questi lo trattava.

(Dante nel più bel verso della Divina commedia descriverà la creazione così:” S'aperse in nuovi amor l'Eterno Amore)

In quel momento l'uomo si cominciò a rendere conto, che essere non significa altro che percepire la relazione con Colui che può dire di se:” **Io sono Colui che Sono” , cioè con Dio.**

Ma la relazione con Dio non poteva ancora bastare all'uomo e lo dimostra il fatto che Dio, vedendolo solo gli mise accanto la donna traendola da una sua costola.

Della donna l'uomo dirà: “Ecco questa è carne della mia carne ed osso del mio osso”.

A questo punto della loro esistenza, l'uomo e la donna pur essendo in uno stato di beata felicità, non soggetti ancora alla morte fisica, non sono ancora consapevoli dell'immenso dono che hanno ricevuto con la vita, in quanto non hanno ancora sperimentato quella soggettività che è la conseguenza dell'essere stati creati liberi.

**Ma il non avere ancora esercitato la loro libertà li rende oggetti e non soggetti della creazione.**

Si tenga presente che la soggettività è la grandezza dell'uomo, in quanto è la qualità che lo rende più simile a Colui che lo ha creato.

Del resto, che cosa significa essere soggetto se non essere libero?

Ebbene la libertà donata all'uomo è tanto grande che gli consente anche di rinnegare il Creatore, fino a tal punto da credersi Dio egli stesso, almeno per quello che può riuscirci, tenuto conto del fatto che, tutto il creato, essendo stato ordinato dalla infinita sapienza di Dio si pone di ostacolo ad una simile folle illusione. ( come è stupendamente riassunto nella frase di S.Agostino nelle Confessioni “**Tu o Dio hai stabilito che ogni disordine fosse pena a se stesso**”)

Ora chiediamoci quale disordine è più grande nell'uomo del dimenticarsi della propria origine e della propria condizione di creatura?

Queste riflessioni ci introducono in un altro momento chiave della storia dell'uomo, cioè il momento in cui Dio, per tradurre in atto la potenziale



libertà dell'uomo, lo pone di fronte ad una scelta, dandogli un preciso comando: quello di non cogliere i frutti dell'albero del bene e del male che si trova nel giardino dell'Eden.

Ricordiamo anche come Satana, nelle sembianze del serpente riesce convincere Eva a violare il comando di Dio, la cui violazione avrebbe addirittura provocato la morte; dice testualmente: " Non morirete affatto, anzi Dio sa che quando voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene ed il male".

Mi sono sempre chiesto: che cosa può aver spinto la prima donna a fare la scelta che tutti conosciamo? Non è stata certamente una scelta avventata o passionale, perché sappiamo che il disordine delle passioni è nell'uomo posteriore a tale episodio, che anzi né è la causa.

Indubbiamente Eva aveva delle buone ragioni per fare la scelta che ha fatto; ha creduto davvero di poter diventare come Dio, ma perché non crederlo, dal momento che era stata creata ad immagine e somiglianza di Dio?

Del resto anche la rivelazione fattaci da Gesù l'unigenito figlio di Dio consustanziale al padre, ci assicura che noi diventeremo, non per natura ma per adozione, figli di Dio e cioè saremo deificati (a certe condizioni s'intende).

In che cosa dunque, Eva sbagliò? In che cosa sbagliano molti di noi anche oggi? Solo in questo: noi possiamo diventare come Dio, anzi questo è il destino che egli stesso vuole per noi chiamandoci ad essere suoi figli e lo vuole a tal punto, che non ha esitato ad immolare il suo unico Figlio Gesù sulla croce, perché ciò fosse possibile, **ma possiamo diventarlo in Lui e non contro di Lui.**

La seducente proposta di Satana, conteneva dunque una grande verità: quella cioè che l'uomo può diventare Dio, ma conteneva una piccola menzogna su come poteva diventarlo.

Come del resto succede per tante belle proposte dei nostri giorni, che presentano obbiettivi assai simili, almeno in apparenza a quelli proposti dal cristianesimo, salvo poi che contengono divergenze su come raggiungerli.

Quanto detto, bisogna che ci faccia riflettere:

- sul fatto che anche un particolare minimo possa essere decisivo nel valutare la verità o la menzogna di una proposta
- sul fatto che la comunanza degli obbiettivi non può essere decisiva per stabilire un'alleanza, in quanto la diversità dei mezzi proposti per raggiungere gli obbiettivi è determinante per stabilire sulla bontà delle proposte stesse.

In fondo, Satana nelle vesti del serpente aveva proposto ad Eva solamente un modo diverso per diventare quello a cui ella era già destinata.

**Le aveva proposto cioè di diventare come Dio ribellandosi a Dio, anziché amandolo con tutte le sue forze.**

## Cap. II

### L'uomo dopo il peccato originale (Gen. 3,14)

Allora il Signore disse al serpente: “poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.

Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.

Alla donna disse: “ Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà”.

All'uomo disse: “ poiché tu hai ascoltato la voce di tua moglie a hai mangiato dell'albero, di cui avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua !

Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.

Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre.

Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere sei e in polvere tornerai”.

### **commento**

Dopo il peccato originale, il problema della propria identità diventa per l'uomo ancora più grave; egli è ormai in rotta col suo creatore ed è lasciato in potere della morte e del disordine delle passioni, di fronte a una natura che gli è ostile e contro la quale dovrà lottare duramente per sopravvivere.

Una sola cosa ha guadagnato: adesso la sua soggettività è perfetta in quanto ha esercitato la propria libertà ribellandosi a Dio, tanto che Dio stesso dirà prima di cacciarlo dal Giardino dell'Eden: “Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male”.

Mi viene in mente a questo punto il ricordo delle mie prime ribellioni a mio padre; da esse scaturivano due sentimenti ben precisi: da un lato, la chiara sensazione dell'acquisto della mia

soggettività che si affermava prepotentemente nei confronti di colui al quale fino ad allora era stato

completamente soggetto; dall'altro, il rammarico per il rompersi di un'armonia di un'unità dalla quale fino ad allora avevo tratto il senso della vita e la mia stessa identità.

Penso che i sentimenti del primo uomo, dopo la ribellione a Dio, non siano stati molto dissimili da quelli sopra descritti ed è stupefacente constatare, come nonostante i millenni, i termini dentro cui ciascun uomo gioca la propria umanità siano pressoché immutati.

Mi chiedo: che identità può darsi un uomo, dopo che ha rinnegato le sue origini, ribellandosi al Soggetto che le rappresenta?

Penso che egli più che essere in grado di darsi una nuova identità, cominci piuttosto a vagare alla ricerca di una presunta nuova identità, e si badi bene; questo vagare può durare tutta la vita.

Naturalmente, egli non rinuncerà ad esercitare la propria soggettività, ma essendo una soggettività senza identità, non legata cioè alla sua origine, sarà una soggettività di comodo che si adatterà di volta in volta a ciò che è più conveniente in quel momento.

Ma vivere una vita così è come scrivere un libro senza preoccuparsi minimamente che esso abbia una trama e che le parole e le frasi abbiano un nesso fra loro, per cui alla fine del libro ci sarà solo l'apparenza ma quanto a sostanza nessuna.

In altre parole, quando la vita o il libro non hanno un filo conduttore che lega le giornate nel primo caso ed i capitoli nel secondo, non compongono una storia ma un'accozzaglia di episodi senza nesso alcuno e quindi incapaci di dare quel senso di continuità che è caratteristico di una storia.

Che cosa è l'angoscia dell'uomo se non la coscienza che la storia della propria vita non esiste?

E che cosa è la vita se non diventa una storia?

La vita quando non diventa una storia diventa necessariamente percezione del proprio fallimento, perché vede ogni giorno l'approssimarsi della morte senza la speranza di poter almeno capire perché si è vissuti.

Ritengo perciò che l'assenza del significato del proprio esistere sia una delle sensazioni più terribili che l'uomo possa provare, come al contrario, ritengo che per un motivo vero ed umanamente valido si possa fare qualunque sacrificio, anche dare la vita.

Cominciò così dopo la ribellione al Padre, il lungo vagare dell'uomo attraverso il tempo, che attraverso una inimmaginabile e misteriosa avventura lo ricondurrà a riscoprire la propria identità originaria.

## Cap. III

### Caino e Abele (genesì 4,1)

Adamo si unì ad Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: “Ho acquistato un uomo dal Signore”:

Poi partorì ancora suo fratello Abele. Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.

Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore: anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.

Il Signore disse allora a Caino: “Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dominala”.

Caino disse al fratello Abele: “andiamo in campagna!”.

Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.

Allora il Signore disse a Caino: “D’ovè Abele tuo fratello?”.

Egli rispose: “Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello”.

Riprese:

“Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello.

Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra”.

### Commento

Dopo la ribellione e la conseguente perdita di familiarità con Dio, penso dovette subentrare nel primo uomo uno stato d’attesa simile a quello che proviamo anche noi, allorché ci accorgiamo di aver compiuto qualcosa di

grave ed irreparabile, che ha rotto forse per sempre un rapporto affettivo con una persona che ci sta molto a cuore.

In quei momenti, non sappiamo ancora come andrà a finire, ma abbiamo un unico problema: quello di far passare il tempo, in una quasi inconsapevole speranza che avvenga qualcosa che possa offrire motivo di riconciliazione con la persona che crediamo perduta.

Con questa speranza, non sostenuta da altro che da una interiore certezza che qualcosa sarebbe successo, i primi uomini cominciarono ad occuparsi di tutti i problemi legati alla loro sopravvivenza, aspettando che Dio si manifestasse loro.

E dal momento che com'è di comune esperienza col cuore si conosce meglio che con la ragione, perché il cuore va all'essenza delle cose mentre la ragione si ferma a ciò che è visibile all'esterno, Dio dopo un po', cominciò a manifestarsi e lo fece allorché mostrò di gradire l'offerta dei primogeniti del gregge fatta da Abele, mentre non gradì l'offerta dei frutti della terra fatta da Caino suo fratello.

A questo punto sicuramente qualcuno penserà: ma allora Dio è ingiusto, perché di due offerte pressoché simili ha gradito solamente la prima e scommetto che conseguentemente attribuirà la colpa del fratricidio di Caino alla ingiusta valutazione di Dio:

Ma è lecito chiedere a Colui che è la Giustizia e lo è dall'eternità, se è giusto? E' lecito all'uomo che è stato tratto dalla polvere e sottoposto alla Giustizia eterna di Colui che lo ha chiamato ad esistere, usando della soggettività che gli è stata donata, dire che la Giustizia di Dio è ingiusta?

E che cosa potrebbe offrire in cambio? Forse la propria? Ma che giustizia sarebbe quella di un soggetto che polvere era ed in polvere ritornerà?

Che garanzia di continuità avrebbe una simile giustizia? e su cosa poggerebbe dipendendo in tutto da una Giustizia più grande alla quale non può comunque sfuggire?

O uomo! Non ti accorgi che per quanto tu ti possa ribellare non puoi minimamente intaccare la trionfante giustizia di Dio perché essa ti sovrasta come la luce del sole, alla quale si può sfuggire solo momentaneamente, mettendosi all'ombra, ma non all'infinito?

Non hai ancora capito che mettendoti contro Dio sei come la pulce che vuole avere ragione dell'elefante?

Chiarito questo punto, torniamo ai nostri due fratelli che ci mostrano con chiara evidenza, cosa succede quando l'uomo vuole sostituire alla Giustizia di Dio la propria.

Caino, preso presumibilmente dalla considerazione che ho appena commentato e che da sempre è stata per l'uomo causa di rovina; pensò bene che quella Giustizia, a suo parere ingiusta di Dio, che faceva sì che l'offerta del fratello Abele venisse preferita alla sua andava aiutata; come? Semplice!

Con l'eliminazione fisica del concorrente, perché non ci fossero dubbi su chi fosse il vincitore (sembra di leggere una pagina della cronaca nera dei nostri giorni) e così fece uccidendo con l'inganno il fratello Abele.

Una sola cosa non aveva calcolato: (notate l'importanza del particolare) che all'onniscienza di Dio non si sfugge, anche se a volte è possibile sfuggire alla giustizia umana e che a Dio si deve in ogni caso rendere conto.

Di conseguenza, Caino venne scoperto e maledetto da Dio e cominciò a vagare per il mondo alla ricerca di una nuova identità avendo rigettato quella originaria, con l'uccisione del fratello e la conseguente menzogna contenuta nella risposta alla domanda di Dio : "D'ovè Abele tuo fratello?"  
Ma di questo ho già parlato nel capitolo 2°.



## Cap. IV

### Il Diluvio Universale (Genesi 6,5)

**Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male.**

**E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo.**

**Il Signore disse: “ sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti”.**

**Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.**

**Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza.**

**Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.**

### Commento

Così inizia il racconto biblico del Diluvio Universale, ed ecco, come a questo punto del loro cammino, gli uomini si erano completamente dimenticati di Colui che li aveva creati, a tal punto, che non riuscivano a concepire altro che disegni contrari alla sua eterna Sapienza.

Ma la sapienza di Dio, che è prima di tutti i tempi, non permette a nessuna cosa di andare contro i suoi disegni perché è fuor di dubbio, che al di fuori di essa, nulla merita di esistere e neppure lo potrebbe.

Dove poggerebbe il suo essere.

Dove poggerebbe il suo essere, dal momento che la sola realtà originaria è Dio e niente esiste che Lui non abbia creato dal nulla e come potrebbe aver creato qualcosa che gli fosse contrario?

Del resto anche il male che è la sola cosa che ha origine dall'uomo e deriva dall'esercizio sbagliato della libertà donatagli da Dio, non è forse anch'esso strumentale al bene, in quanto permette all'uomo quella soggettività e quella libertà che lo rendono immagine e somiglianza di Dio stesso?

Ma quando l'uomo ha negato Dio, ha negato la sua stessa origine, e quindi Colui che è il suo destino.

A questo punto che cosa gli rimane se non un'esistenza eterna la cui soggettività è caratterizzata dalla coscienza di essersi liberamente escluso dal godimento dei beni celesti cui lo ha chiamato a partecipare il suo Creatore.

Così, di tutta la potenzialità dell'essere rimane la disperazione per non aver realizzato il proprio destino, avendo scelto liberamente e consapevolmente la ribellione.

Fatte queste premesse, chiediamoci: che cosa poteva fare Dio di una umanità che ormai aveva scelto unanimemente la rivolta contro di Lui, raggiungendo un tale grado di perversione, che le menti degli uomini, non concepivano niente al di fuori del male, e quindi aveva perso anche la speranza che il bene potesse rinascere e prevalere?

Non è forse l'esperienza empirica stessa che ci mostra che, affinché ci possa essere un albero oggi dobbiamo poter disporre almeno del seme di quell'albero e che quel seme di oggi rappresenta la speranza di avere un albero domani?

Non è forse evidente, che dove non c'è il seme non esiste nemmeno la speranza di avere un albero domani?

Ora chiediamoci ancora: in quegli uomini che non concepivano altro che il male dove era il seme del bene che avrebbe potuto germogliare?

Essi erano evidentemente avviati verso una strada senza ritorno che non prevedeva neppure la speranza di un cambiamento e conseguentemente, fecero la fine di tutte le cose che non avendo raggiunto lo scopo per cui le ha preordinato la Divina Sapienza, vengono dalla stessa distrutte .

Come succede (per tornare all'esempio di prima ) al seme che se non cresce secondo la sua natura fino a diventare albero, muore inevitabilmente, non essendo previsto dalle leggi naturali che esso possa non crescere o diventare una cosa diversa mantenendo la vita.

Ma la speranza del genere umano, il seme da cui sarebbe scaturito quel fiume di grazia: Gesù che può salvare ogni uomo sopravvisse per volontà divina in Noè, nella sua famiglia e nelle coppie di animali da lui messe in salvo.

## Cap. V

### La torre di Babele ( Genesi 2,1)

**Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole.**

**Emigrando dall'Oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Senaar e vi si stabilirono.**

**Si dissero l'un l'altro: "Venite facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco".**

**Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra".**

**Ma il Signore scese vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse : "Ecco essi sono solo un popolo e hanno tutti la stessa lingua; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile.**

**Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più la lingua dell'altro". IL Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire città.**

**Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.**

### Commento

Quale argomento è più attuale dell'episodio biblico della Torre di Babele, in un mondo come il nostro dove diventa sempre più difficile comprendersi, non solo fra le nazioni, il che potrebbe essere abbastanza scontato, ma anche fra gli uomini che vivono l'uno accanto all'altro e persino nelle famiglie?

Qualcuno dirà certamente: "Non sarà forse che il Signore è sceso nuovamente a vedere cosa combiniamo su questa terra, e ha deciso di confondere, questa volta le idee degli uomini, dal momento che le lingue sono già confuse abbastanza?"

In effetti volendo dare una risposta superficiale ed in linea con la teoria dello scaricabarile, oggi tanto in voga si potrebbe pure dire così.

Solo che se abbiamo la voglia e soprattutto il tempo (cosa questa rarissima, in un mondo di uomini che corrono all'impazzata senza preoccuparsi di sapere verso quale meta finale) per approfondire il problema, cominciamo a scoprire che gli uomini, non si comprendono più, non perché Dio ha loro confuse le idee ( che anzi, dall'episodio citato, non ha fatto altro che sforzarsi, spesso invano, di chiarirle loro, al punto scendere sulla terra assumendo la condizione di uomo) ma solamente perché seguono ognuno un progetto diverso dall'altro.

Se è vero che la comprensione, è soprattutto scoprire di avere interessi ed aspirazioni in comune, come possono gli uomini comprendersi, quando i loro progetti sono diversi?

Risulta dunque chiaro, come si è già detto in precedenza, che il rifiuto della propria Origine, che consegue nell'uomo alla sua ribellione a Dio, gli toglie la capacità di comprendere gli altri e di entrare con loro in comunione di spirito e d'intenti.

Ciò perché, una volta rifiutata l'obbedienza al progetto del Creatore che è unico per tutti gli uomini e nel quale gli stessi si possono incontrare ed amare; accade inevitabilmente che ciascun uomo si fa un proprio progetto che solo occasionalmente e per un tempo limitato coincide con quello di un altro uomo.

La causa di questo, si può riscontrare nel fatto che ogni uomo essendo stato creato unico ed irripetibile, unici ed irripetibili sono anche i suoi desideri e le sue aspirazioni, quindi per loro stessa natura non coincidenti al di fuori di qualcosa di più grande che li armonizzi e li faccia coincidere. Solo la Sapienza Divina rende queste unicità e irripetibilità complementari e conciliabili in tutto, subordinandole ad una disciplina per renderle coincidenti ( come nel caso dei Dieci Comandamenti) fino a far arrivare la libertà dell'uomo all'amore per la sua origine, per Dio, che attraendo gli uomini a sé, tutti li unisce misteriosamente fino a formare, come dice l'apostolo Paolo: "Un solo corpo" il cui capo è Gesù figlio di Dio.

Al di fuori dell'ubbidienza al piano preordinato dalla Divina Sapienza i progetti degli uomini possono coincidere solo in parte e in maniera effimera nel migliore dei casi, mentre nel peggiore, entrano in tale conflitto da non risparmiare la vita del fratello che diventa avversario e dei più deboli, come l'esperienza di tutti i giorni tristemente testimonia.

Un'altra considerazione mi preme di fare, e cioè che Dio non ci vuole ubbidienti al suo progetto, perché ha bisogno della nostra ubbidienza per affermare il suo potere, come una concezione umana e superficiale di Dio

potrebbe farci supporre, ma la richiesta di ubbidire al suo progetto è determinata solamente dall'amore gratuito di Padre che Egli ha per gli uomini.

Egli sa infatti che al di fuori del suo progetto, non esiste per gli uomini la possibilità di vera gioia ma solamente disperazione, non c'è possibilità di vita ma solo di morte e di disperazione.

## Capitolo VI

### La vocazione di Abramo (Genesi 12,1)

**Il Signore disse ad Abramo: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso un paese che io ti indicherò.**

**Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.**

**Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra".**

Queste, le stupende parole, con cui Dio stesso chiama Abramo, il padre di tutti i credenti, ad aderire al progetto che Egli ha su di lui.

Che proposta piena di sgomento e di gioia è mai questa?

Cosa pensare di Dio che nel momento in cui promette ad Abramo un grande destino, gli chiede nientedimeno che di abbandonare quanto egli ha di più chiaro, cioè il suo paese, la sua patria e la casa di suo padre?

Quello che noi possiamo pensare di Dio poco importa, ci basti solo di sapere che Egli, anche oggi, a coloro che richiama alla santità non richiede nientedimeno di quanto chiese ad Abramo; come del resto si può facilmente constatare.

Mi chiedo: "è possibile seguire Nostro Signore Gesù se non si abbandona la mentalità della propria famiglia, del proprio paese e della propria patria fino a diventare in essi come uno straniero?"

Voi direte: "Perché straniero" Bene!

Allora provate a mettere in pratica una sola beatitudine, e precisamente l'ultima nell'ordine in cui sono esposte, poi dite al vostro coniuge, ai vostri parenti, e ai vostri amici che voi, quando la gente vi perseguita e mentendo dice ogni male di voi a causa di Gesù, vi sentite beati ed esultate perché siete assolutamente certi che grande sarà la vostra ricompensa quaggiù (il centuplo secondo le parole di Nostro Signore) e nei cieli (perché vostro è il regno dei cieli).

Vedrete allora che, se come me, Dio non vi ha ancora fatto la grazia di circondarvi di Santi, vi sentirete dire dal vostro coniuge candidamente: "Caro o cara hai forse la febbre? Ti senti male? Per non parlare dello sfottò di parenti ed amici.

Ecco dimostrato che basta prendere Dio sul serio per accorgersi che l'essere straniero, non è una qualifica determinata dallo spazio fisico in cui ci si trova, ma è solamente l'appartenere al "Mistero che ti ha fatto" come dice Don Giussani, che ti rende straniero fra coloro ( fra cui buona parte di coloro che si professano cristiani) che non hanno ancora maturato una tale appartenenza.

Anche questo che cosa è se non un clamoroso caso di continuità storica?

Dia ha chiamato Abramo verso una terra straniera, lo stesso Dio chiama ciascuno di noi a diventare stranieri fra coloro che ristanno più vicini e a diventare a volte fratelli di quelli che consideravamo lontani.

Del resto nostro Signore lo ha detto chiaramente: " chi fa la volontà del Padre mio, mi è madre, padre, fratello e sorella".

Qualcuno dirà: " Ma Dio si diverte alle nostre spalle!"

Non pensiamo neppure ad una simile eventualità in quanto: " Dio ci ha fatti per sé e non avremo pace finché non ritorneremo a Lui" come recita la celebre frase di Sant'Agostino nelle sue Confessioni.

Quindi vuole che siamo solo suoi e basta; ma per essere solo suoi dobbiamo avere la capacità e la volontà di riconoscerlo dovunque lo incontriamo e attraverso le persone e le circostanze in cui ci imbattiamo tutti i giorni, alle quali dobbiamo guardare senza lasciarci influenzare da vincoli di parentela, di ceti, di razza o di partito, ma solamente nella loro disponibilità ad accogliere veramente Cristo nella loro vita.

Comportarci così, rappresenta l'unica vera rivoluzione incruenta e nello stesso tempo feconda di quella nuova vita che possiamo attingere dalla resurrezione di Cristo Nostro Signore.

Come risulta chiaramente dalla seconda parte del brano biblico riportato sopra , solo a chi è capace di questa estraneità al mondo che lo circonda è concessa non solo la benedizione di Dio, ma anche la capacità di benedire gli altri.

Ma non basta, oltre la benedizione costui è capace di portare la vita, che nel dialogo di Gesù con la Samaritana viene rappresentata dall'acqua:

" Chi beve dell'acqua che Io gli darò non avrà più sete, ma egli stesso diventerà fonte di acqua viva che zampilla per l'eternità".

## Cap. VII

### Sodoma e Gomorra e l'intercessione di Abramo (Gen. 18,22)

**Quegli uomini partirono e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava davanti al Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: “ Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?**

**Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?”.**

**Rispose il Signore: “ se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città”.**

**Abramo riprese e disse: “vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere....Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque;**

**per questi cinque distruggerai tutta la città?”.**

**Rispose: “ non la distruggerò se ve ne trovo quarantacinque”.**

**Abramo riprese ancora a parlare e disse: “ Forse là se ne troveranno quaranta”. Rispose: “ non la distruggerò per riguardo a quei quaranta”.**

**Riprese: “ Non si adiri il mio Signore! Forse là se ne troveranno trenta”.**

**Rispose: “ non lo farò, se ne troverò trenta”. Riprese: “forse là se ne troveranno venti”. Rispose: “ Non la distruggerò per riguardo a quei venti”.**

**Riprese: “ Non si adiri il mio Signore se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci”.**

**Rispose: “ non la distruggerò per riguardo a quei dieci”.**

**E il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.**

### Commento

“ Non la distruggerò per riguardo a quei dieci”. Queste le parole pronunciate da Dio con cui ha termine il dialogo in cui Abramo intercede a favore della città di Sodoma, che Dio aveva deciso di distruggere.



Che valore ha dunque il giusto agli occhi di Dio, se Egli per riguardo a dieci giusti è disposto a perdonare il peccato di un'intera città, cioè di migliaia di uomini?

Se a questo dialogo con Abramo seguì come sappiamo la distruzione della città, è segno che non vi erano in essa nemmeno dieci persone che erano giuste agli occhi di Dio.

Mi chiedo se anche oggi, ci siano nel mondo città come Sodoma e anche se non me lo auguro, potrebbero benissimo esserci, visto come vanno le cose.

Ma chi sono i giusti di allora se non i Santi di oggi?

Sicuramente sono ancora una volta loro che impediscono al mondo, più che di cadere sotto l'ira di Dio, di auto distruggersi dal momento che oggi, a differenza di allora ha mezzi sufficienti per farlo da solo.

Ma chiediamoci: “ Chi sono i Santi che Dio, per la nostra salvezza ha disseminato per il mondo e che fanno parte del corpo mistico della chiesa”?

I Santi sono coloro ai quali per grazia e per loro libera scelta, è concesso di percepire la reale presenza di Dio accanto a loro con tale evidenza

Che tutte le loro azioni ed il loro essere sono determinati da quella Presenza che riempie di significato la loro esistenza e conseguentemente la determina in tutte le manifestazioni esterne.

Come è bene indicato nel salmo n.22 che recita: “ Anche se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché Tu sei con me”.

Quella presenza è dunque più forte della paura.

Il Santo è colui che sta già al cospetto di Dio e che quindi partecipa anche del suo potere, avendolo Dio scelto come segno tangibile della sua reale presenza e del suo reale manifestarsi nella storia dell'uomo.

Ed è attraverso il Santo che attesta di fronte al mondo, in maniera tangibile che è possibile vivere una vita nuova, non più da schiavi ma da figli di Dio, che Dio chiama alla santità tutti gli uomini.

Chi avendo incontrato una persona così potrà dubitare che Cristo è risorto, primizia di tutti coloro che entreranno nel regno di Dio?

Penso nessuno: in quanto una persona così è capace di dare agli altri la percezione fisica che in lui è avvenuto ora quello che 2.000 anni fa avvenne nel Cristo risorto.

Per cui dopo un incontro così, la persona che lo ha fatto sa con certezza che è possibile che avvenga una cosa simile anche a lui e per lo meno sta

in attesa oppure impara a seguire colui che lo può condurre verso quella meta.

In altre parole, finisce quella disperazione, che come accennavo prima, deriva dal vedersi morire senza potersi dare nemmeno la ragione del perché si è vissuti; perché, dopo un incontro così, l'essere percepisce il senso della vita in maniera così chiara che, anche se non è in grado di viverlo, almeno ha la certezza che esiste e che un giorno forse, potrà realizzarlo anche lui.

Finisce quindi, di vivere nella disperazione e comincia l'attesa e la ricerca di quel cambiamento che lo porterà ad incontrarsi con il suo destino.

Sembra incredibile, ma mentre completavo la frase precedente si è verificato un terremoto proprio qui, per fortuna senza danni, ma che ho percepito chiaramente.

Che ne dite? Non è forse un segno che quello che è accaduto migliaia di anni fa a Sodoma e Gomorra potrebbe accadere anche oggi? Quindi come ho letto da qualche parte: “ Cercate ogni giorno il volto dei santi” e seguitelo.

## CAP. VIII

### Il sacrificio di Isacco (Genesi 22, 1)

Dopo queste cose Dio mise alla prova Abramo e gli disse:

“Abramo Abramo”!

Rispose: “Eccomi”. Riprese: “Prendi il tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che Io ti indicherò”.

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.

Allora Abramo disse ai suoi servi: “ Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù,ci prostreremo e poi ritorneremo da voi”.

Abramo prese la legna per l’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.

Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: “Padre mio!”;

Rispose: “Eccomi figlio mio”. Riprese: “ Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?”

Abramo rispose: “Dio stesso provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!”.

Proseguirono tutti e due insieme, così arrivarono al luogo che Dio aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna.

Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare il figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: “ Abramo, Abramo!”.

Rispose: “Eccomi”. L’angelo disse: “ Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio”.

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un Ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

Abramo chiamò quel luogo: “ Il Signore provvede”; perciò oggi si dice: “ sul monte il Signore provvede”.

L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: “ Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e la sabbia che è sul lido del mare ; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”.

## Commento

Che cosa è la fede? E' questa la domanda che tutti ci dovremmo fare spasso per poter capire a che punto siamo giunti nel cammino verso la nostra Identità Originaria, tenendo conto che sta scritto, che senza la fede è impossibile piacere a Dio.

La fede è innanzi tutto fidarsi della propria Origine; del Mistero che ci ha fatti.

Credo che niente meglio dell'episodio biblico riportato ce lo possa far capire pienamente.

Fidarsi della propria origine significa abbandonare i propri progetti per conformarsi, come fece Abramo, sempre di più quelli di Dio nella consapevolezza che non è possibile che tutto sia subito chiaro, come potrebbe il pensiero di Dio coincidere fin dall'inizio con il nostro quando, non avendo ancora imparato ad amare l'Origine con tutte le nostre forze, procediamo verso la sua conoscenza a tentoni?

Le cose si chiariranno strada facendo, intanto il motivo razionalmente valido per conformarci al progetto di Dio non è che esso ci appaia conveniente o chiaro, ma è la constatazione evidente che della nostra Origine ci possiamo fidare, perché non avrebbe senso che l'amore di Dio Padre si arrestasse di fronte a fatti contingenti (per esempio: disgrazie e catastrofi) come spesso siamo indotti a pensare ma, data la natura e la finalità del nostro essere come li abbiamo visti alla luce dei capitoli precedenti, si può arrestare solamente per un esplicito rifiuto della nostra volontà.

Di conseguenza, è a questa volontà in rivolta contro l'amore che le offre la propria Origine che va attribuita la responsabilità di tutte le situazioni negative in cui l'uomo s'imbatte.

Ciò perché l'amore di Dio Padre è tanto grande da superare la nostra stessa volontà, in quanto ci insegue sempre nonostante i nostri continui tradimenti.

Lo dimostra il fatto che anche situazioni di per sé catastrofiche ci sono di grande stimolo, in quanto ci spingono a cercare scampo in una richiesta di aiuto alla nostra Origine che è la sola che può salvarci; quindi stimolandoci alla preghiera hanno anch'esse una azione salvifica.

A tal proposito è bene ricordare il passo biblico che dice: **“Si dimentica forse una donna del suo bambino così da non commuoversi per il figlio**

**del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, Io non mi dimenticherò mai di te”.**

Queste commoventi parole, ci mostrano come l'amore che Dio ha per noi è più forte di quello che una madre ha per il suo bambino e che nessuna ribellione è tanto grande da permettere alla nostra Origine di dimenticarsi di noi e di inseguirci con amore materno, anche nelle circostanze più tragiche fino all'ultimo istante della nostra vita.

Fatte queste premesse, chiediamoci: “Quanti di noi se Dio chiedesse di sacrificargli il nostro unico figlio, avuto per di più in tardissima età e quindi per miracolo, avrebbero ubbidito a Dio senza chiedere spiegazioni come fece Abramo?”

Immagino già quali sarebbero state le nostre scuse per non ubbidire:

- la prima: “Un simile comando non può venire da Dio che vuole solo il bene degli uomini”.

Ma se fossimo sicuri della provenienza come Abramo e ci sbagliassimo invece nel valutare ciò che è bene per noi?

- La seconda: “Preferirei sacrificare me stesso anzichè mio figlio”.

Ma se Dio ti chiedesse tuo figlio e non te stesso?

- La terza: “se Dio mi chiede questo non mi ama”

Ma se Dio proprio perché ti ama ti avesse messo alla prova per farti crescere?

Quanto siamo bravi e geniali nel cercare scuse, non solo nei confronti degli uomini, ma anche nei confronti di Dio, quando si tratta di dar prova della nostra fede.

Ma è bene che ci ricordiamo che Dio ci salva non secondo le nostre modalità, ma come ha stabilito Egli Stesso fin dall'eternità e che quindi al di fuori dell'ubbidienza al suo piano originario non ci può essere salvezza. Siamo noi quindi che dobbiamo ubbidire ai desideri di Dio e non viceversa.

Un altro insegnamento importantissimo possiamo trarre dalla storia del sacrificio di Isacco, ed è che a Dio, non interessa tanto farci soffrire, quanto farci crescere attraverso le prove, a volte durissime a cui ci sottopone, tanto è vero che una volta raggiunto lo scopo, quando abbiamo superato la prova di fede a cui ci ha sottoposto, si premura di rassicurarci subito su quanto ci tormenta.

Infatti non appena Dio vide la pronta ubbidienza di Abramo disposto a sacrificare suo figlio Isacco, mandò subito l'Angelo per dirgli di non sacrificare il figlio ma un ariete che si trovava poco distante.

Si deve dedurre da ciò, che Dio libera prontamente dal dubbio e dal tormento chi ha fede in Lui, mentre accresce l'ansia del pauroso per indurlo a cercare scampo in Lui anziché nella sua paura.

Non è forse la paura che spinge gli uomini del nostro tempo ad utilizzare buona parte delle loro risorse in armamenti, anziché in aiuti materiali e spirituali ai loro fratelli bisognosi?

Non è forse la paura che ci rende diffidenti l'un l'altro e crea un mare di incomprensioni che impediscono un vero incontro tra noi?

Per crescere nella fede proviamo ad imitare l'esempio di papa Giovanni Paolo II che dicendo: " Non abbiate paura aprite le porte a Cristo, fidatevi di lui" non fa altro che ricordarci ciò che egli stesso ha testimoniato con la sua vita continuando a metterla in pericolo in mezzo a folle oceaniche, nonostante i due attentati subiti.

Pensate se il Papa, assecondando la mentalità corrente dopo gli attentati, si fosse chiuso in Vaticano, quanti milioni di persone non avrebbe incontrato ed in quante di esse non avrebbe acceso quella scintilla di fede che forse salverà la loro anima.

Quando si raggiunge la consapevolezza di appartenere al Mistero da cui abbiamo tratto origine, non si può più ragionare come prima, ma si può solo fare la sua volontà perché si capisce finalmente che tutto è nelle sue mani anche e soprattutto la nostra vita.

Avviene di conseguenza secondo le parole di nostro Signore che: "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà chi invece la perde per il regno di Dio la salverà".

Si tratta di ribaltare completamente quella mentalità che è anche in tanti cristiani, i quali sono tali solo finché non rischiano nulla, salvo poi a rinnegare tutto almeno coi fatti di fronte ad una situazione concreta che li mette veramente alla prova.

## CAP. IX

### LA LOTTA DI GIACOBBE CON DIO (Genesi 32,25)

Giacobbe rimase solo e un uomo lotto con lui fino allo spuntare dell'aurora.

Vedendo che non riusciva a vincerlo lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò mentre continuava a lottare con Lui. Quegli disse: "Lasciami andare perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò se non mi avrai benedetto!". Gli domandò: "Come ti chiami?".

Rispose: "Giacobbe". Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!".

Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome".

Egli rispose: "Perché mi chiedi il nome?".

E qui lo benedisse.

#### Commento

L'episodio biblico riportato riguardante il patriarca Giacobbe figlio di Isacco, potrebbe sembrare uno di quei rompicapo irrisolvibili riguardo al suo significato.

Ci potremmo chiedere: "Che senso ha la lotta di Dio in sembianze umane contro Giacobbe?". E ancora: "Come può il Mistero originante lasciarsi vincere dal mistero originato e che senso ha tale vittoria?". La risposta che io do a queste domande la seguente: l'episodio in esame ha un chiaro valore profetico, in quanto non è altro che un preludio alla incarnazione del verbo di Dio, alla sua lotta fra gli uomini come uomo per affermare la verità, e al suo lasciarsi vincere, sopportando il sacrificio della croce per la loro salvezza.

Mi sono sempre chiesto:

- "Perché la più grande vittoria di dio sull'uomo è stata una grande sconfitta cioè la morte in croce del suo unico figlio Gesù?"
- "Che cosa è mai questa forza misteriosa che riesce a trasformare in vittoria anche le sconfitte?"

Credo che la Forza Misteriosa è la stessa che ha mosso Dio a crearci:l'Amore.

Dante riassume così nel più bel verso della Divina Commedia l'atto creativo di Dio: "**S'aperse in nuovi amor l'Eterno Amore**".

Il vangelo ripete con altre parole lo stesso concetto mettendolo in relazione con l'incarnazione di Cristo: "**Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio per la nostra salvezza e da farlo morire con una morte di croce**".

Dunque il Mistero che ci ha creati ci ha amato a tal punto da farsi vincere dal nostro peccato perché noi, a nostra volta, fossimo vinti dal suo immenso amore.

Del resto come poteva Dio conquistare il nostro amore, visto che ci aveva concesso la libertà anche di rinnegarlo, se non diventando uno di noi, mettendosi quindi al nostro livello, dal momento che altrimenti non saremmo mai potuti, per altra strada, arrivare al suo?

Di quanto ho detto ne è chiara prova il fatto che nonostante gli enormi progressi scientifici compiuti nell'epoca recente l'uomo non è ancora riuscito a capire come abbia avuto origine l'universo, anzi ogni nuova scoperta scientifica ci proietta in un Mistero ancora più grande e comunque irraggiungibile.

Dunque Dio vedendo che con le nostre sole forze non avremmo mai potuto raggiungerlo e conoscerlo ha avuto pietà di noi e ci è venuto incontro con l'incarnazione del suo figlio Gesù, i vangeli ci dicono infatti che:

**" in Lui dimora tutta la pienezza della Divinità "**.

Come poteva Dio rendere comprensibile il suo amore per il capolavoro del creato se non facendogli vedere concretamente cosa significa amare?

Nostro Signore Gesù ci dice infatti attraverso i vangeli: "Non c'è amore più grande di quello di dare la vita per un amico."

E così fece, lasciandosi vincere dal nostro peccato fino a dare la vita per le sue creature, fra atroci sofferenze; ma il Padre che è la sorgente della vita, lo risuscitò dalla morte, per farlo entrare nella gloria del regno preparato per Lui e per coloro che attraverso Lui, che è la via la verità e la vita per accedervi decideranno di entrarvi seguendo il suo esempio.

Il nostro Dio è grande perché ci ama, non come un padrone ama lo schiavo di cui si serve per soddisfare le sue necessità, ma perché non ha esitato a diventare uno di noi affinché noi seguendolo potessimo diventare come Lui, cioè suoi figli.



Gesù infatti ha camminato e cammina a capo della sua chiesa suo corpo mistico, sulla polvere di cui siamo impastati affinché noi vedendolo lo possiamo seguire, non perché convinti da dotti ragionamenti, ma unicamente perché affascinati da quest'uomo che è più uomo di noi stessi, da quest'uomo, che come dice la Samaritana, ci dice tutto quello che abbiamo fatto, anche se non lo ha veduto, perché ci conosce più e meglio di quanto noi stessi ci conosciamo, perché Egli è il Mistero da cui abbiamo tratto origine.

Chiediamo quindi a questo Mistero fattosi Presenza in mezzo a noi la benedizione, come fece Giacobbe ed anche se ancora siamo in lotta con Lui e a volte Egli ci lascia vincere, facendo prevalere la misericordia a scapito della giustizia, non abusiamo troppo di ciò.

Ricordiamoci piuttosto del grande amore che Egli ha per noi, e in mezzo alle nostre miserie cerchiamo di ricambiarlo di cuore.

Pensiamo, tutte le volte che offendiamo Dio con i nostri peccati, a quello che proviamo anche noi quando amiamo profondamente una persona, e non solo non siamo da questa riamati ma addirittura offesi.